

Ilverin, il drago del vento

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Vincenzo Di Girolamo

ILVERIN, IL DRAGO DEL VENTO

Fantasy

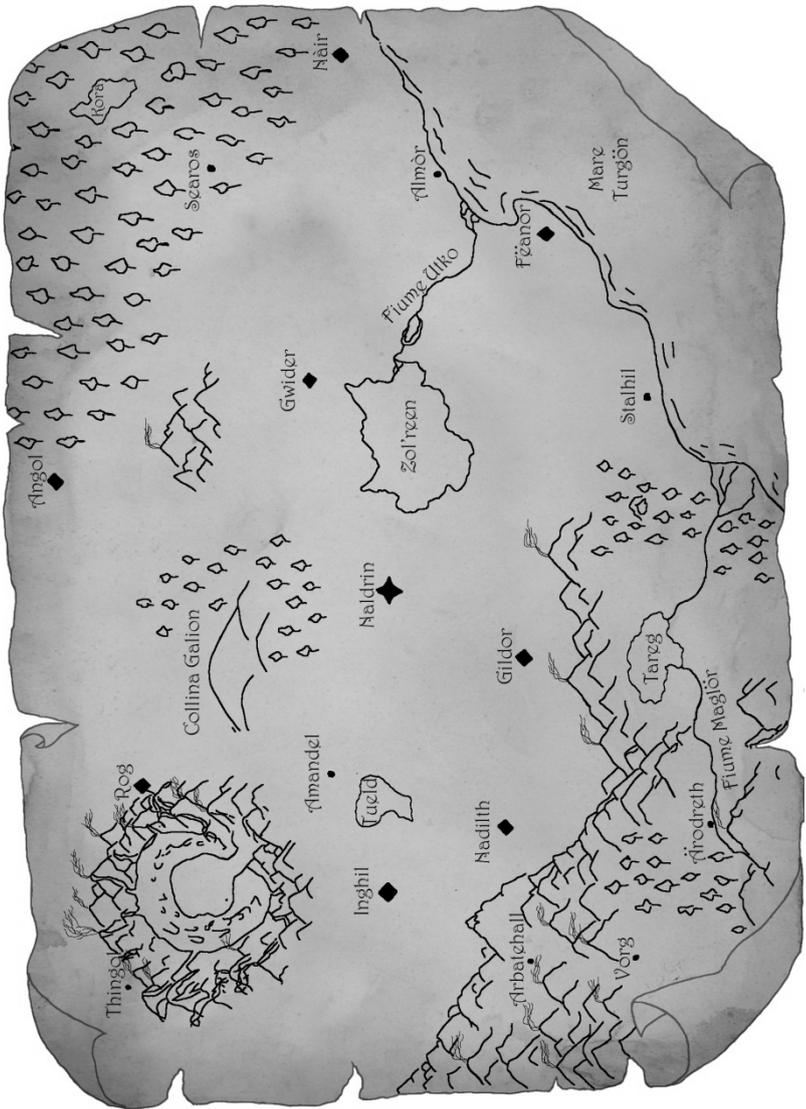
BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Vincenzo Di Girolamo
Tutti i diritti riservati

*“Come la luce qui che filtra da questa finestra
Come la vita che cambia ma resta la stessa
Come un poeta che bacia il dolore
Come la notte che ruba silenzi e ti regala paure
Io ti aspetto in una stanza che è sospesa in alto
Tra la luce delle stelle 'sto dannato inferno.”*

Tratto da “*Pianeti*”, Niccolò Morriconi (Ultimo)



Il furto

Il sole inondava la pianura. Era un autunno particolarmente clemente: l'erba era ancora d'un verde vivido e ondeggiava verso la città di Naldrin. Un giorno un contadino, di nome Rylker, a causa della persecuzione del tiranno Kharmet, dove rimase uccisa tutta la sua famiglia cercò di vendicarsi. Quella sera durante il coprifuoco, riuscì a penetrare nel palazzo. Il castello era immenso e i corridoi erano invasi dal buio della notte.

Vagò nei corridoi per una buona mezz'ora quando ad un tratto s'imbatté in una porta, controllata da quattro sentinelle che discutevano tra loro.

«Perché non proviamo a prendere un uovo di drago? Tanto il re sarà abbastanza impegnato per farci caso.» Chiese la sentinella più giovane.

«Lo sai bene che saremo ricercati e poi condannati a morte. Queste uova sono la cosa più importante per lui. Addirittura, sacrificherebbe anche la sua anima a costo di tenerle con sé.» Rispose il soldato più anziano guardandosi attorno sperando che nessun altro lo avesse sentito.

«Allora perché non la fa lui la guardia? Sono già al sicuro, nessuno sa della loro esistenza...»

Quella notizia stupì il giovane ragazzo. Voleva vendicarsi a tutti i costi e con quel furto prestigioso ci sarebbe riuscito.

Sguainò la spada che portava al fianco, la sollevò e avanzò all'attacco furtivamente.

Fu una vittoria facile.

I soldati non ebbero tempo nemmeno di dare l'allarme. Rylker menò un fendente al primo soldato che gli dava le spalle, tagliandogli in due la colonna vertebrale, poi passò

subito alla seconda sentinella che tentò di reagire afferrando la spada ma il risultato fu vano, Rylker sollevò la spada e gliela conficcò dritto al cuore. Il terzo invece nel vedere i soldati a terra, arretrò nel tentativo di dare il segnale e avvertire tutti quanti. Essendo distante dal soldato, il ragazzo prese il coltello che teneva al polpaccio, in caso di necessità, e lo piantò dritto sulla fronte del nemico. L'uomo stramazza a terra, con il sangue che ricopriva le pareti del corridoio e i suoi abiti logori.

L'ultimo soldato, il più giovane, essendo il più abile, riuscì a sguainare la spada e a controbattere. Dopo una serie di colpi, Rylker fece finta di mirare alla spalla, ma all'ultimo secondo cambiò la traiettoria della lama, aprendogli in due la gamba destra.

Il suo urlo di dolore, fu così forte che si sentì fino alla stanza del tiranno, situata all'ultimo piano.

Per qualche istante il ragazzo provò pietà per quell'uomo, ma una serie di ricordi dei suoi genitori massacrati dal tiranno, gli ritornarono in mente. Così con un odio immenso sollevò la spada e tagliò la testa in due del soldato.

“Prometto che un giorno Kharmet la pagherà per il male che sta causando!” pensò Rylker nel vedere quel corpo afflosciarsi sul pavimento.

Si voltò verso la stanza situata alle sue spalle e con una spinta spalancò la porta.

Al centro della sala c'era un tavolo rotondo... il ragazzo avanzò lentamente, non credeva ai suoi occhi. All'inizio gli sembravano quattro pietre preziose, ma più avanzava e più capiva che quelle erano le quattro uova di drago.

La Caccia

Cinque anni dopo...

Il cielo era sereno; spirava una brezza leggera. Beldor e il suo amico di nome Ivár erano seduti ai margini della foresta. Era il posto più elevato del villaggio di Årodreth... da lì si godevano il panorama migliore.

Ai due giovani ragazzi piaceva starsene lì, soli e senza essere disturbati da nessuno, con la brezza a scompigliargli i capelli.

Beldor aveva sedici anni; altri due ed entrava a far parte della vita adulta. Era un ragazzo alto e robusto, con i capelli biondi, capace di combattere. Con il suo sguardo seducente e con i suoi occhi blu come il mare era capace di sedurre ogni ragazza del regno. I suoi abiti erano usurati e alla cintura portava un pugnale con una decorazione ai lati della lama.

Invece Ivár aveva quindici anni, era abbastanza abile nel combattere. I suoi penetranti occhi nocciola erano sormontati dai suoi lunghi capelli neri. A tracolla portava con sé un arco e una faretra piena di frecce.

Quello non era uno di quei soliti giorni. Era il giorno adatto per avventurarsi nella Grande Foresta.

«Ivár andiamo nella Grande Foresta?» Chiese Beldor, allegro e pieno di gioia.

Entrare nella foresta era il suo sogno sin da piccolo. Si erano allenati duramente sino a quel giorno per essere in grado di sconfiggere ogni animale che tentasse di aggredirli.

«Lo sai che i nostri genitori ci hanno proibito di andare lì?»

«Sì, lo so. Ma oggi ho una sensazione più intensa del solito. Qualcosa mi dice di entrarci ed esplorare il luogo.»

«È pericoloso!»

Beldor si alzò di scatto, sollevando il terriccio intorno a lui. Poi si voltò e s'incamminò nella Grande Foresta.

«Dove stai andando?» Chiese spaventato Ivár.

«Ci sto andando. Con te o senza di te!»

«Va bene. Basta che stiamo nei paraggi. Potremmo rischiare di perderci.»

«Fidati di me!»

«Come faccio a fidarmi di te se non ci sei mai stato?»

Beldor prese la bisaccia e fuoriuscì la mappa della foresta. «Ecco qua! Adesso ti sei convinto?»

Con il volto incredulo Ivár chiese: «Dove l'hai presa?»

Il ragazzo sorrise e con un gesto fulmineo srotolò la mappa e studiò il percorso che avrebbero dovuto fare. Era l'unica pergamena del villaggio dove gli antenati avevano disegnato in modo preciso i sentieri e i percorsi della foresta.

«L'ho presa in prestito da mio nonno prima di venire qua. Non se ne accorgerà.»

Ivár lo scrutò, mentre si addentravano nella foresta. Si guardava attorno di continuo, in cerca di ogni piccola traccia di pericolo. Ma ad un tratto senza farci caso, iniziò ad ammirare gli animali che canticchiavano al loro passaggio, dimenticandosi del luogo in cui si trovavano.

«Avevo promesso a mio nonno che avremmo cacciato qualche cervo...» disse Beldor secco.

«L'avevi già promesso qualche giorno fa. Sai bene che abbiamo cercato ovunque e non abbiamo trovato nessuna traccia di animali.»

«Sì ma non siamo stati mai in questa foresta. Qui ci sono animali di ogni razza e di ogni tipo.» Poi si guardò attorno con un'espressione meravigliata e disse: «È stupendo! Mi sento come se fossi a casa.»

Camminarono per una buona mezz'ora sotto il picco del sole, parlando così a lungo che la mascella di Beldor si era stancata. Il suo amico non faceva altro che ripetergli di ri-